

Pubblicazioni

Germania, futuro e paura degli stranieri

L'«Ausländerfeindlichkeit» (spirito anti-straniero) è un'infermità individuale o collettiva che ha molti genitori. Ma fra questi, ne possiede due che spadroneggiano di gran lunga sugli altri: la paura e l'ignoranza.

Va detto per tutti, e senz'altro anche per il mondo tedesco, che in materia ha costruito dei termini efficaci come quello appena riportato e che invece è tutt'altro che orfano di pubblicistica che osserva tutta la realtà straniera con occhio razionale, positivo, estremamente democratico, intelligente. La Germania alternativa alle emozioni di massa non ha bisogno di avvocati d'ufficio.

Piuttosto è urgente per il cittadino l'orientamento fra un'abbondanza di offerta su carta stampata che ha dichiarato lotta senza quartiere al razzismo di piazza, a quello militante e a quello nascosto sotto i veli della buona coscienza.

Tornando allo specifico tedesco della paura e dell'ignoranza, non si può evitare di far pubblicità a due libri recentemente pubblicati da un editore di Monaco di Baviera, nel profondo sud della Germania che è incline a vedere nello straniero l'attentatore a tutte le virtù o le fortune tedesche. Si tratta del Verlag C.H. Beck, della cui scelta coraggiosa va dato atto.

Il primo dei due lavori («Deutsche im Ausland - Fremde in Deutschland» / Tedeschi all'estero - Stranieri in Germania; pp. 542, Dm 68 e interessanti illustrazioni) invita il cittadino tedesco a conoscere il dramma degli immigrati di oggi e domani attraverso la storia dell'emigrazione dei tedeschi di ieri.

L'autore Klaus J. Bade, professore di storia moderna e direttore dell'Istituto di ricerca sulle migrazioni e l'interculturalità (IMIS) presso l'Università di Osnabrück, basandosi su 33 studi diversi, rinfaccia al panico xenofobo attualmente imperante una cattiva e miope conoscenza della storia tedesca. La quale, nonostante la cattiva memoria di troppi, è una grandiosa epopea di migrazioni in entrata o in uscita dalla Germania.

Alla fine uno ricava l'impressione che la stessa «civiltà germanica» di ieri e dell'altro ieri non sia spiegabile senza le tante forme di presenza straniera. Come sparirebbe, del resto, un pezzo di storia universale se si cancellasse artificialmente la partenza di milioni di tedeschi per ogni direzione della terra, in cerca di pane per sopravvivere o di frontiere aperte per inventare mondi nuovi. Si ha, alla fine, un orizzonte di microstorie e di macrostorie che mozzano il fiato a qualsiasi cittadino di questo Paese che sia spaventato per l'arrivo di masse di stranieri; in una situazione che - va ammesso - produce già situazioni di perturbamento sociale e culturale. Soprattutto nella seconda parte dello studio, accessibile anche a lettori di non particolare cultura, si fa carico ad una politica più «pedagogica» del compito di illuminare la popolazione sui rischi e sui timori prodotti dallo spostamento di gente sul pianeta, come antidoto alla pura resistenza razzista.

È tempo di togliere questo drammatico ma appassionante pezzo di storia tedesca all'agone della irrazionalità, portandolo alla consapevolezza democratica. È qui che la politica deve tentare una urgente virata sul futuro a partire dalla migliore informazione sul passato.

Di formato più ridotto, concentrato sulla dinamica psicologica e sociale collettiva vista come risposta all'ondata migratoria sulla Germania di oggi, è il lavoro di Beate Winkler e colleghi, sempre di C.H. Beck Verlag M. («Zukunftsangst Einwanderung» / Paura del futuro immigrazione, pp. 120, Dm 14.80).

L'autrice, operatrice accanto all'incaricata federale per la problematica degli stranieri a Bonn ha soprattutto un messaggio politico-morale: smascheriamo l'irrazionalità delle paure e agiamo sul futuro con razionalità politica.

M. Manfrinati